

10.45 Atletica, Europei Rai3
13.00 Salto con gli sci EuroSport
14.55 Rugby, Tre Nazioni Tele+Bianco
15.35 Atletica, Europei Rai3
14.45 Cicl. San Sebastian Rai3/EuroSport
16.05 Beach Soccer, C. Europa RaiSportSat
17.00 Nuoto, Camp. It. RaiSportSat
21.00 Tennis, Torneo Wta EuroSport
23.15 Atletica, Europei Rai3
24.00 Ippica, GP Stoccolma RaiSportSat



Reggio Calabria: arriva Nakamura e scoppia la festa

Si chiama «effetto Nakamura» e da qualche settimana ha attratto svariati comitive di giapponesi, incuriositi dalla scelta del fantasista giapponese che ha legato la propria maglia a quella della Reggina per la prossima stagione calcistica di serie A. C'era da aspettarsela la pacifica invasione di giornalisti, fotografi e troupe televisive, pronte a filmare ed intervistare i cittadini, gli sportivi, gli amministratori, dell'unica squadra del Mezzogiorno d'Italia, pronta a sfidare le grandi della serie A calcistica. Shunsuke Nakamura ha 24 anni, numero di maglia 10, come Roberto Baggio, di cui è grande estimatore. Un nome quest'ultimo che rievoca una calda estate, nella quale Reggio Calabria, aspettava una sua decisione per trasferirsi sulle rive dello Stretto, poi sfumata a favore del Brescia di Mazzone. Si tratta di ricordi ormai lontani, la nuova Reggina di Bortolo Mutti, che eredita la promozione in A con Franco Colomba, torna in città dopo il ritiro in Valle d'Aosta, accolta da un'innumerabile folla di tifosi, giornalisti e semplici curiosi che hanno invaso l'aeroporto reggino, acclamando, tanto per essere precisi, anche l'atterraggio dell'aereo che riportava i propri paladini amaranto. In prima fila, non poteva mancare «nonna Maria», portafortuna della squadra del presidente Foti, l'unica a cui è stato concesso di avvicinarsi alla zona riservata per salutare i giocatori, ma soprattutto il più atteso, Nakamura (nella foto), al quale ha promesso di cucinare i «migliori maccheroni calabresi», proprio per farlo ambientare il prima possibile.

Ad uno ad uno, sono scesi dalla scaletta, i giocatori riconfermati dalla scorsa stagione, Savoldi, Dionigi, Vargas, Cozza, Morabito, Bogdani, Jranek, Mozart, e i tanto attesi futuri protagonisti per quest'anno, Cirillo, di ritorno dopo due anni, il promettente Pareres e appunto Nakamura. Circondato da un cordone di tifosi e telecamere, il giapponese è stato fatto salire su un'auto, scortata fino al Centro Sportivo Sant'Agata, al seguito di un nutrito carosello di macchine e scooter, di tifosi in festa. Rimane ora l'attesa per la presentazione ufficiale il 14 agosto alle 20.45, allo stadio Granillo, in occasione dell'incontro amichevole contro la Dinamo Zagabria, in 26.000 sono pronti da qualche giorno.

Mario Vetere

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Diagana è la luce, Mori il tramonto

Il francese vince i 400 hs, delude l'azzurro (4°). Nei 200 Kenteris sfiora il record di Mennea

Giorgio Reineri

MONACO DI BAVIERA Stephane Diagana, un francese, ha vinto ieri nello stadio Olimpico di Monaco, davanti a 50 mila spettatori, il titolo che gli mancava: quello di campione d'Europa dei 400hs. Anche a Fabrizio Mori mancava questo titolo, ma la sua rincorsa alla vittoria s'è chiusa con un clamoroso patatrac (al quarto posto). Se non fosse che conosciamo Mori per un combattente - tutto, fuorché un "cacasotto" - ci verrebbe da dire, con l'antico saggio, che a "fidar negli italiani sempre rimarrai deluso". Delusi, certo, lo siamo stati, soprattutto dalla gara neghittosa che Fabrizio ha messo in piedi. Erano appena scivolati via cinquanta metri di corsa che il cecco Tesarik, partitogli alle spalle (in prima corsia), già gli aveva divorato l'handicap (sei metri): cosa inconcepibile, visto il divario che, normalmente, separa i due atleti. Il fatto è che Mori non correva. Sembrava vuoto di forze, coi suoi quattordici passi - tra un ostacolo e l'altro - ritmati non con la cadenza di chi va all'attacco ma con quella di chi s'aggrappa alla tecnica per non finire subito sfatato. A quel punto, sul rettilineo opposto all'arrivo, la corsa era inesorabilmente perduta. Stephane Diagana aveva imposto il ritmo provato ieri l'altro, in semifinale: tredici passi, bei lunghi e distesi, ma nello stesso tempo pieni di vigore. Diagana, correndo in sesta corsia, si tirava appresso Jiri Muzik, un altro cecco, il polacco Pawel Januszewski e pure il greco Periklis Iakovakis che mai avremmo pensato di trovar ben davanti al nostro, all'inizio dell'ultima curva. Ma se il francese esibiva la continuità d'azione dei suoi anni migliori - del 1995, quando correndo in 47"37 stabilì il primato d'Europa, tuttora saldamente suo; o del 1997, quando vinse il titolo mondiale ad Atene - gli altri sgambavano sui loro limiti: che sono quelli di buoni, ma non eccelsi, ostacolisti. Gente, insomma, contro la quale Mori ha perso mai, o quasi mai; gente che soltanto può sognare, per batterlo, che l'italiano sia soprappensiero, o si porti appresso il peso di chissà quali fatiche, di chissà quali preoccupazioni.

E, difatti, persino il "killer istintivo" che ha reso famoso il nostro giovanotto anche presso i maestri d'America, gli

usciva spuntato in rettilineo d'arrivo. Certo Mori, come un nuotatore smarrito nell'onda di burrasca, sbracciava e sgambava per salvar, se non la ghirba, almeno l'onore. Impresa impossibile: non si rimangono venti metri a tipi come il cecoslovacco e il polacco. E per riprendere Diagana, poi, gli ci sarebbe voluto un elicottero. Ammesso che l'elicottero avesse fatto in tempo ad alzarsi, prima che l'altro fosse già scollinato oltre la linea del traguardo.

In ogni caso, la vittoria di Diagana - che di Mori è coetaneo, entrambi essendo nati trentatré anni o sono - è stata così limpida, e così bella, da costituire una delle maggiori imprese atletiche di questi campionati. Ha corso, difatti, in 47"58, miglior tempo mondiale dell'anno: meglio anche, dunque, di quanto sino ad oggi abbia fatto l'americano-caribico Felix Sanchez, col quale Diagana incrocerà lotta, probabilmente, a Zurigo o a Bruxelles, in Golden League.

Ieri doveva esser sera, seppur piovosa, adatta a imprese atletiche. Il greco Kostas Kenteris ha compiuto la sua nella finale dei 200: 19"85, con vento contrario di m.0,5. Kenteris è un leone, anzi più forte del leone perché alla belva gli s'inondano i muscoli di acido lattico dopo settanta-ottanta metri. Invece, è lì che Kenteris accelera. Ricordate Pietro Mennea? Bene, il greco fa le stesse cose che faceva il nostro campione: all'uscita di curva, accelera. Ai trenta metri dall'arrivo, accelera ancora. Questo è il risultato di molta preparazione, di molta muscolazione, ma anche di una tecnica di corsa che è davvero sopraffina. Kenteris, che due anni fa era stato campione olimpico in 20"09 a Sydney, e l'anno scorso campione del mondo in 20"04, ora diventa il più veloce europeo di sempre dopo il 19"72 (in altura, e con molto vento) di Mennea. Ma, siamo certi, non è questo il punto di arrivo d'un atleta che, fenomeno sui 400 nel 1993, a vent'anni, ha poi patito infiniti incidenti. Pensiamo, davvero, che Kenteris cercherà l'impresa più clamorosa ad Atene 2004: oltre il titolo olimpico, anche il primato europeo e, chissà chissà, che da ieri notte non faccia pure un pensiero a Michael Johnson. In fondo, quando Johnson stupì ad Atlanta (in 19"32) aveva 33 anni: Kenteris, invece, ne avrà "appena" trentuno...



Manuela Levorato abbraccia la vincitrice dei 200 la francese Muriel Hurtis. Per l'azzurra è la seconda medaglia di bronzo dopo quella dei 100

200 femminili

Levorato bronzo bis risolve l'Italia

Anche in casa azzurra è tempo di liberare la gioia. Manuela Levorato ha raddoppiato: dopo il bronzo conquistato sui 100 mercoledì scorso, una medaglia che non aveva potuto festeggiare per non sottrarre concentrazione ai 200, ieri sera la venticinquenne veneziana è tornata a salire sul podio europeo, con 22"75 e un altro bronzo che vale oro (1. Muriel Hurtis, 22"43; 2. Kim Gevaert, 22"53). «Ho buttato il mio cuore oltre il traguardo e ho provato a seguirlo» ha detto l'azzurra tra lacrime di gioia. Una grande maturità atletica. Quando la Hurtis, che le correva sulla sinistra, in quarta corsia, l'ha superata, la Levorato non si è contratta e ha dato il tutto per tutto negli ultimi cinquanta metri, riuscendo a riagganciare l'altra francese, Sylviane Felix.

Il salto di qualità era nell'aria. Conclusa la parentesi atletica e romantica che aveva visto la velocista veneziana allenarsi sul tartan della capitale, sotto la guida di Roberto Frinoli, per essere più vicina al fidanzato, il lungista Diego Boschiero, Manuela Levorato è tornata a Dolo per diventare grande. Il clima di casa, l'allenatore che l'ha cresciuta e che viene al campo in bicicletta, Mario Del Giudice, una famiglia numerosa che forse, come confessa scherzando Manuela «non comprende ancora bene quello che faccio. Mia mamma vorrebbe sempre farmi mangiare. Non capisce che non appesantirmi per me è importante», ma che fa un tifo sfrenato e colleziona religiosamente tutti i ritagli di giornale che parlano di lei.

Fuori per un soffio dalla finale dei duecento l'altra azzurra, Daniela Graglia. Ventisei centesimi in meno in due gare è quanto di meglio si potesse chiedere all'atleta di Fossano, che in questi Campionati Europei di Monaco ha stupito tutti, compresa se stessa. Il primo ritocco al primato personale la Graglia l'aveva messo a segno giovedì, correndo a sorpresa in 23"30 già in batteria. Un risultato tecnico ottimo, un picco di forma sfruttato al meglio, se si pensa che aveva appena diciotto giorni di vita il precedente primato, il 23"46 che le è valso la vittoria sui 200 agli Assoluti di Viareggio, (non disputati da Manuela Levorato per non affaticarsi, in vista del doppio impegno europeo). Poi il brivido della squalifica, per una supposta invasione di corsia, che stava per strappare alla velocista azzurra il meritato accesso alla semifinale. Ma tutte le belle favole finiscono bene e grazie alle riprese Rai, fatte con telecamera dedicata, è stato possibile ricostruire metro dopo metro la gara di Daniela Graglia, restituendola alla sua semifinale. E ieri Daniela ce l'ha messa tutta, interpretando la gara con personalità e grinta. I giochi per lei si sono decisi ai centocinquanta metri, dove la sua azione si è indurita. Il quinto posto in 23"20, comunque, lima di un altro decimo il primato personale. Ora bisognerà puntare tutto sulla staffetta, una 4 x 100 che vanta 43"44 - il record italiano ottenuto il 26 luglio del 2000 a Barletta dal quartetto Pistone-Crillo-Graglia-Levorato - e che ha tutta la voglia di proporsi come alternativa alle squadre più forti: Germania, Russia e Polonia.

Francesca Sancini

la giornata in pillole

- **Mercato, Wome al Fulham di Franco Baresi**
L'esterno sinistro del Bologna, Pierre Wome, è passato a titolo definitivo dal Bologna al Fulham. Il trasferimento, di cui si parlava da giorni, è stato ufficializzato dalla società emiliana. Fatto curioso è che la squadra inglese è proprio la prossima avversaria del Bologna nella finale di Interotto (andata a Bologna il 13, ritorno a Londra il 27 agosto). Wome, 23 anni, nazionale del Camerun, ha giocato in Italia anche con Vicenza, Lucchese e Roma.
- **Tennis, Los Angeles la Grande al terzo turno**
Rita Grande continua a stupire al torneo di Los Angeles, valido per il circuito Wta e dotato di un montepremi complessivo di quasi 600 mila dollari. L'azzurra ha superato anche il terzo turno battendo la slovena Katarina Srebotnik in due set, con il punteggio di 6-2, 6-1.
- **Boxe, Nunn agli arresti. Preso con un kg di cocaina**
L'ex campione del mondo dei medi IBF e dei supermedi WBA Michael Nunn è stato arrestato nel corso di un'operazione antidroga. Il pugile è stato trovato con addosso, nascosto nei pantaloni, un pacchetto contenente un chilo di cocaina. A procurarglielo era stato un agente infiltrato del FBI. Nunn aveva pagato per la consegna della droga 24 mila dollari. Il boxer, 39 anni, tornato a combattere nel settembre del 2001 dopo una pausa di 22 mesi, ora combatteva tra i massimi leggeri e, da quando era tornato sul ring, aveva ottenuto quattro successi di seguito. Adesso rischia una condanna di cinque anni senza condizionale.
- **ItaloVolley: Anastasi chiama i 13 per la World League**
In vista della finale a otto squadre della world league di pallavolo, il ct Andrea Anastasi ha convocato tredici giocatori: Casoli, Cernic, Corsano, De Giorgi, Fei, Gianni, Gravina, Mastrangelo, Papi, Sartoretti, Tencati, Vermiglio, Zlatanov. Nella rosa non c'è Mirko Corsano, risente dei postumi di un infortunio, che verrà sostituito da Cristian Casoli. La finale di World League è in programma a Belo Horizonte, Brasile, dal 13 al 18 agosto. L'Italia è inserita nel gruppo B con Jugoslavia, Francia e Polonia mentre del gruppo A, che gioca questa prima fase a Recife, fanno parte Brasile, Spagna, Russia e Olanda.

Il pesista veneto ha rinunciato alla gara di Monaco di Baviera per l'imminente nascita del figlio. «Ha scelto di venire al mondo ora... Ma Frinoli lo avevo avvertito»

Dal Soglio: «Assistere mia moglie vale più di mille Olimpiadi»

SCHIO Come si può gettare via una medaglia, "almeno" di bronzo, perché tua moglie sta mettendo al mondo un bimbo? La risposta è in casa Dal Soglio, dove la data segnata da almeno un anno, sul calendario e nella mente, era 6 agosto 2002, stadio Olimpico di Monaco, campionati europei di atletica leggera, finale del getto del peso.

«Solo che, come posso dire, ce l'aveva in mente anche lui, Marco...».

Ma cosa dice, Dal Soglio? Marco a quell'epoca era ancora tra gli angioletti, come poteva "programmarci" giusto per il 6 agosto 2002?

«Lo sapessi come fanno a capirlo, forse la prossima volta potrei regolarli... Intanto però ho avuto due figli, e tutti e due sono nati come se volessero venire in pedana con loro padre. Giovan-

ni è arrivato con la Coppa Europa del '99, e Marco ha aspettato gli Europei. Appena mia moglie Barbara ha avuto i primi sintomi di gravidanza, abbiamo guardato il calendario, ed è stato come avere la risposta del test».

Ciò che non si può scrivere è la rassicurante serenità con cui Paolo Dal Soglio, carabiniere venticinque di 32 anni e pluricampione italiano di getto del peso, racconta di questa sua vicenda. Umana, prima ancora che sportiva. «Da quando è nato Marco non faccio altro che stupirmi» rivela.

Come mai?
«La gente mi ferma o mi telefona credendo di trovarmi un po' giù. Invece, quando scopre che sono l'uomo più felice di questa terra, quasi ci rimane male. Ma, dico io, come si fa a pensare che uno riesce a concentrarsi, ad andare in pedana, e a gettare il peso, mentre sua moglie a cinquecento

chilometri di distanza sta avendo le doglie?».

Eppure in questo mondo lei passa come un eccezione.

«Vedo, ma nello stesso tempo mi sembra impossibile».

Crede che in questa sua scelta abbiano avuto un peso valori, magari appresi dalla Chiesa cattolica?

«Io li chiamerei valori e basta, senza scomodare nient'altro. Penso che ogni uomo possa dividerli».

Come ci è rimasto Frinoli, il commissario tecnico, quando gli ha spiegato che Marco non arrivava in tempo?

«Lo avevo avvisato già in febbraio». **Il bello è, Dal Soglio, che lei per tutto l'anno si è allenato alla grande. Forse, sperava che Marco fosse più comprensivo...**

vo...

«Ovvio. Anche perché il ginecologo ci aveva fatto sperare, dicendo 3 agosto. Facevo in tempo ad andare a Monaco. Solo che dentro di me non ci credevo».

Perché?
«Anche Giovanni ha ritardato di qualche giorno, si vede che in casa siamo fatti così. Marco idem, è nato giusto il 6 agosto».

Quindi lei era in ospedale mentre i suoi avversari gareggiavano.

«In quel momento non ci pensavo proprio. Stare vicino a Barbara mentre partorisce è qualcosa che vale tutte le Olimpiadi».

Dopo, però, ci ha pensato?
«Ovvio, ho visto la classifica, le misure». **E quel 20,58 del tedesco Bartels, che è arrivato terzo, non l'ha fatta recriminare?**

«Solo in teoria, perché la gara è stata sotto un'acqua che non finiva più, con la pedana scivolosa che ti fa perdere anche mezzo metro a lancio».

In ogni caso lei quest'anno ha un limite di 20,77, mentre con il suo personale di 21,23 arrivava secondo davanti a Olsen, e non distante dall'oro di Belong. Cosa le fanno venire in mente questi numeri?

«Che ho voglia di tornare in pista e puntare ai 21 metri, magari alla finale del Grand Prix, se riesco ad andarci».

Dopodiché?
«Nel 2004 ci sono le Olimpiadi di Atene, e avrò 34 anni. Posso ancora farcela. Ma intanto ho già un presente tutto da vivere, con Barbara, Giovanni, e Marco».

Stefano Ferrio